



L'Unità *due*



GIOVEDÌ 5 FEBBRAIO 1998

EDITORIALE

È sempre di trincea la guerra della scienza

PIETRO GRECO

LE NOTIZIE che rimbalsano dalla quinta Conferenza sui Retrovirus, che si tiene in questi giorni a Chicago, sono per molti versi clamorose. Le morti per Aids negli Stati Uniti sono diminuite, nel 1997, del 44% rispetto all'anno precedente. Insomma, si sono quasi dimezzate.

I motivi della drastica e auspata caduta della mortalità da Aids si conoscono. Gli scienziati hanno imboccato la via giusta per la cura della malattia. Si tratta di una via dura, dolorosa, costosa, parziale. Ma efficace. È la via del cocktail di farmaci, la combinazione tra uno dei nuovi inibitori della proteasi con due o tre sostanze antiretrovirali. Il cocktail attacca il virus Hiv e lo costringe a rintanarsi in poche roccaforti, i cosiddetti santuari, dell'organismo. Dopo poche settimane di trattamento il numero di virus in circolazione si riduce persino del 99%. Il sistema immunitario, liberato dalla oppressione dell'Hiv, può così dedicarsi a combattere tutte le altre infezioni che, con tragico opportunismo, aggrediscono l'organismo e determinano quella fase «conclamata» della malattia che si conclude, in tempi piuttosto brevi, con la morte.

Dunque la quinta Conferenza sui Retrovirus di Chicago annuncia che la scienza medica è finalmente riuscita a tamponare l'avanzata del virus e, anzi, per la prima volta è in condizioni di vantaggio nella lenta «guerra di trincea» contro l'Hiv, dopo aver fallito una eclatante guerra lampo.

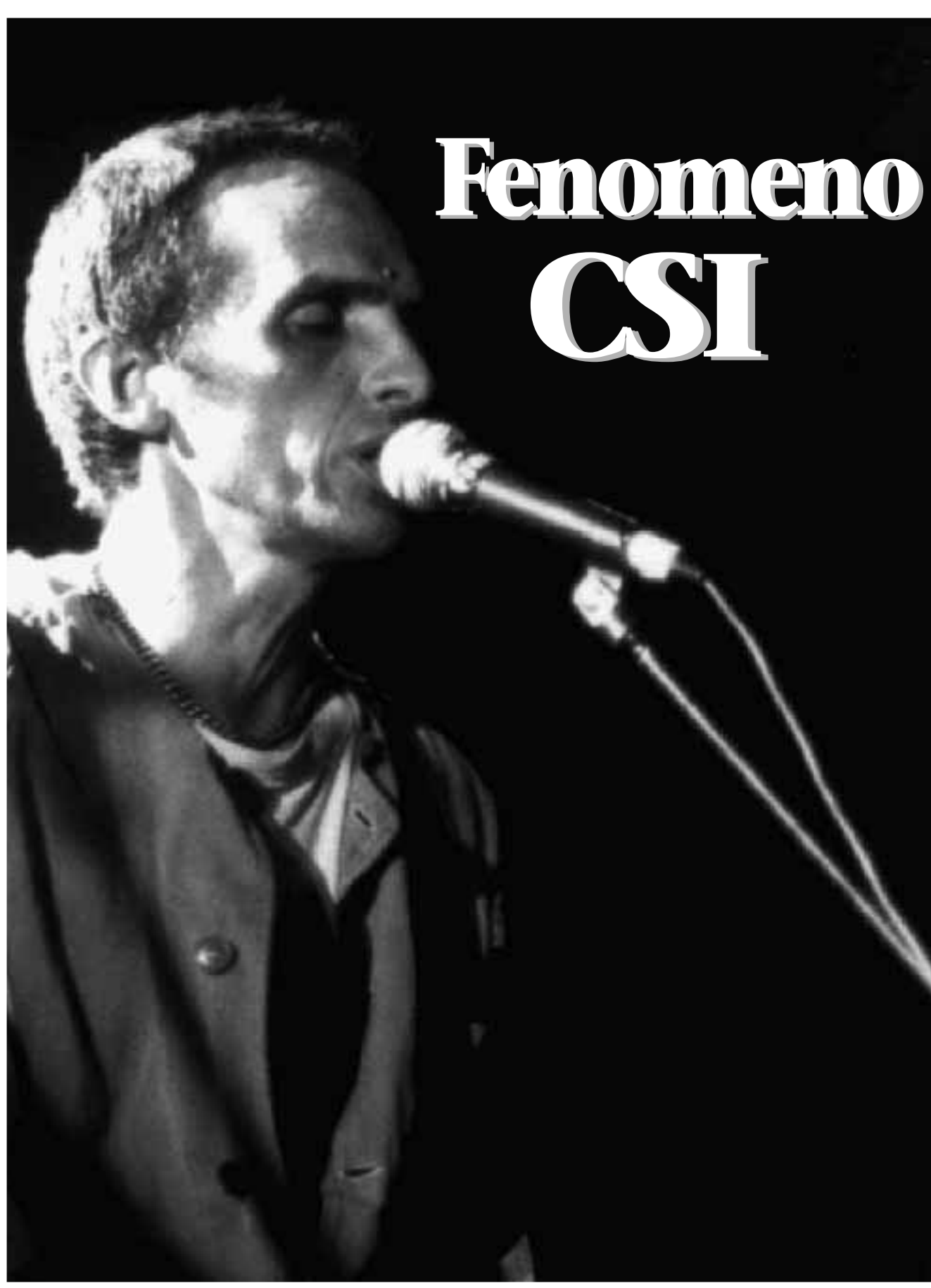
A oltre quindici anni dalla scoperta dell'Aids, la malattia, infatti, non è stata definitivamente sconfitta con la strategia dell'attacco frontale, del «colpo unico e risolutore», propugnata da Robert Gallo. Non abbiamo e, secondo molti non avremo ancora per lungo tempo, il vaccino in grado di impedire l'infezione e di vincere del tutto la malattia. Si sta invece mostrando efficace, molto efficace, la strategia di contenimento, da faticosa «guerra di trincea», teorizzata, proposta e attuata non più di tre anni fa dal dottor David Ho. Il cocktail di farmaci non eradica l'Hiv. Lo costringe però a rintanarsi, a nascondersi. A non far danno. L'Hiv sta al gioco. Si piega come un giunco. Ma non si arrende. Anche tre anni dopo l'inizio della cura, il virus se ne sta lì, rintanato nei suoi inaccessibili santuari,

pronto a diffondersi di nuovo nell'organismo nel caso la cura venga sospesa.

Non è davvero un annuncio da poco, quello che viene da Chicago. Anche se ha trovato poco spazio nei media. È l'annuncio di un successo clamoroso. Magari parziale, ma reale. Le vite salvate, solo negli Stati Uniti e solo nel 1997, sono state oltre 10.000. E se il cocktail di farmaci fosse stato somministrato a tutti gli ammalati conclamati di Aids sparsi per il mondo, ma concentrati soprattutto nelle aree più povere della poverissima Africa, una semplice (forse semplicistica) proporzione ci dice che nel 1997 sarebbero ancora in vita 1.012.000 dei 2.300.000 morti per Aids. Quell'annuncio dato a Chicago e queste cifre suggeriscono, anzi ammoniscono, che ora lo sforzo prioritario dovrebbe essere quello di mettere a punto protocolli di cura validi e accessibili anche per i poveri dell'Africa, oltre che per i ricchi dell'Occidente.

Ancora. La quinta Conferenza sui Retrovirus ci suggerisce, anzi ci ammonisce, a non gridare vittoria. L'Hiv è un retrovirus che evolve piuttosto facilmente. Così che potrebbe, presto, imparare a resistere al cocktail e passare alla contro offensiva. Inaugurando una nuova fase della sanguinosa guerra di trincea con l'uomo. Insomma, il messaggio che viene da Chicago è che faremmo bene ad abituarci all'idea di dover convivere a lungo con una malattia molto complessa. Contro cui è saggio schierare una costellazione di piccole armi, scegliendo di volta in volta le più efficaci, invece che puntare tutte le nostre carte su un'unica «arma finale».

QUESTA CULTURA della risposta limitata, dei risultati parziali, della lenta, paziente e contraddittoria «guerra di trincea», che ci viene proposta dagli scienziati convenuti a Chicago, non è valida solo contro l'Aids. È, spesso, l'unica strategia possibile contro le molte patologie complesse che affliggono l'uomo. A cominciare dai cento e più tipi di cancro. Anzi, spesso è la ricetta più valida per affrontare molti dei problemi complessi che affliggono l'umanità, a iniziare dai problemi ambientali. Poco male se non è abbastanza spettacolare da conquistare l'interesse dei media.



Un trionfo a Firenze la prima del gruppo che a sorpresa ha conquistato le classifiche Un rock forte tra poesia e cultura orientale che è già un «modello» di vita per molti giovani

ROBERTO BRUNELLI A PAGINA 7

Diventeranno parco naturale i complessi di otto antiche cave Sardegna, l'Unesco in miniera

Obiettivo: la salvaguardia dell'ambiente e la creazione di nuova occupazione.

Da FALLIMENTO

n. 3423 Trib. FE

Vendiamo dal 6 febbraio

GIOCATTOLI

ed inoltre

CAPI FIRMATI

per

NEONATO e BAMBINO

Services D.P.T. Srl

Via Emilia Est n. 311 - Modena (Tel. 059/374535)

Un grande patrimonio di archeologia industriale che sta lentamente degradando, salvato con la logica della difesa ambientale. Le miniere di Montevecchio, tra Guspini e Arbus, ad una sessantina di chilometri da Cagliari sono entrate a far parte del parco geominerario più grande d'Europa che ha avuto il riconoscimento dell'Unesco. Quattrocentomila metri cubi di pozzi ormai in disuso, edifici di direzione, alloggi per i minatori, straordinario esempio di architettura divisa per funzione e per classi, aspetta ora di essere recuperato. Ci vorrà ancora molto tempo e molti soldi. Le incomprensioni ci sono. Ma qualcosa, anche grazie ai primi stanziamenti statali, ha già cominciato a muoversi. I progetti sono lì, a dispetto delle difficoltà. Nel rispetto della natura.

MARCELLA CIARNELLI A PAGINA 4

Domani su Raiuno un'intervista rivelatrice all'autore delle «Cosmicomiche» Leggete Calvino guardando i suoi tic in tv

FILIPPO LA PORTA

QUANTO È importante guardare in faccia uno scrittore, osservare come parla e come si muove, per capire la sua opera?

«Il cavaliere solitario», la trasmissione dedicata a Italo Calvino che andrà in onda domani alle 24,40 su Raiuno (e che inaugura un ciclo di incontri con i protagonisti della cultura del Novecento) potrebbe dispensarvi qualche illuminante verità a proposito dell'autore delle *Cosmicomiche*.

Se davvero, come osserva Carla Benedetti nel suo recente e discusso pamphlet, l'opera di Calvino riflette l'idea autoreferenziale di letteratura (chi parla non è mai l'autore ma il testo), qui invece ascoltiamo la viva voce dell'autore, ne spiamo i gesti, le pause

di conversazione, i tic, le movenze.

Nonostante le sofisticate strategie di dissimulazione e gli stratagemmi metanarrativi Calvino non poteva evitare di apparire di fronte a tutti noi spettatori televisivi come una persona in carne ed ossa, come autore non fittizio, a dire la sua sul mondo, sulla letteratura, su di sé, sul futuro, in modi anche elusivi ma con una trasparenza non equivoca.

Forse davvero il suo ideale supremo era l'apocrifo letterario, il travestimento e la parodia stilistica (e qui ci viene ricordata la sua attitudine privata ad indossare scherzosamente e sapientemente i panni di altri).

Ma lui stesso non poteva diventare un apocrifo vivente, un simulacro o contraffazione

di esistenza.

La sua voce è autentica e assai riconoscibile, al di là di ogni spaesante intertestualità. Per quanto alacrememente impegnato ad alleggerirsi fino a sparire, la sua figura sta là, nella sua invincibile, resistente corporeità (che poi forse è l'unico vero argine alla incombente «pietrificazione» che tanto teme).

Naturalmente Calvino di fronte agli intervistatori rilutta a confessarsi, finge un po' di baluzie, mette in opera il suo sapiente understatement difensivo, il suo scettico e sornione sottrarsi. Però dalle interviste a lui, del 1968 e del 1981 (e, molto più recente, a Elsa de' Giorgi) emergono almeno due cose di un certo rilievo.

La canzone di Carla un grande film di Ken Loach



da sabato 7 febbraio in edicola a sole 9.000 lire

Sport

FERRARI

Irvine: «La F300 va benissimo È competitiva»

Eddie Irvine ha provato ieri al Mugello la nuova F300. «Va molto bene - ha detto il pilota - è competitiva». L'Irlandese ha compiuto 71 giri, molti più di Schumacher.

MAURIZIO COLANTONI A PAGINA 10

RUGBY

I due Cuttitta «In nazionale ci ritroviamo»

Partirà oggi da Bologna la nazionale azzurra di rugby: sabato incontrerà il Galles. I due fratelli Cuttitta, riuniti adesso in azzurro, confidano: «Stiamo migliorando».

MICHELE RUGGIERO A PAGINA 11



INTER

Ronaldo sbotta «Lasciate stare la mia vita»

L'asso brasiliano ieri si è fognato. «Ho letto e sentito cose fuori dal mondo, tutte, fra l'altro, false». Intanto il Barcellona gli rifà la corte...

MARCO VENTIMIGLIA A PAGINA 10

NAGANO

Dopodomani via ai Giochi Paura attentati

Sabato prenderanno il via i Giochi Olimpici su neve a Nagano. Arrivati anche gli azzurri: 250 persone in tutto. Paura di attentati: ieri altre minacce, via Internet.

IL SERVIZIO A PAGINA 11